
Indice della capacità Rai di rappresentare in modo corretto attraverso la programmazione la figura femminile

Capacità complessiva della programmazione televisiva Rai di promuovere la corretta rappresentazione della figura femminile nei suoi vari aspetti	8,54
Fornire una informazione esauriente e completa sui temi e le questioni di genere	8,46
Fornire una rappresentazione delle donne pienamente rispettosa della dignità della persona e dell'identità di genere	8,79
Fornire una rappresentazione delle donne non stereotipata	8,75
Promuovere i principi di non discriminazione e di parità di genere	8,44
Favorire la prevenzione e il contrasto a ogni forma di violenza contro le donne	8,34

In particolare, dalla rilevazione è emerso che nell'ambito del campione di trasmissioni monitorate 1.632 (il 93,3%, di cui 53 spot) sono risultate **pertinenti al tema della rappresentazione della figura femminile**: una soglia molto alta e distribuita con valori sempre superiori al 90% in tutte le reti.

Di queste, 1.016 (62,3%) hanno offerto **rappresentazioni che sfidano sessismo, stereotipi o discriminazioni della figura femminile**, agendo in particolare sui temi correlati ai ruoli professionali e sociali, alla voce e all'autorevolezza femminile.

In 1.130 trasmissioni, infine, sono state individuate forme di **promozione del rispetto dell'identità di genere**, a riprova dell'impegno di Rai per una rappresentazione corretta delle questioni di genere; in particolare, in 348 trasmissioni (21,3%) è stato fatto riferimento esplicito a questioni di genere/pari opportunità; in 265 (16,2%) ha trovato invece spazio la rappresentazione della violenza di genere.

Passando a un'analisi più puntuale dei contenuti della **programmazione Tv** trova conferma un'ampia copertura delle questioni di genere e di pari opportunità.

L'offerta è ritenuta dagli esperti tendenzialmente priva di discriminazioni e stereotipi palesi ed è rispettosa della dignità femminile e dell'identità di genere per il **99,9% delle 1.750 trasmissioni** analizzate.

Solo una trasmissione si è distaccata dai criteri di correttezza, in quanto si è registrata una rappresentazione della violenza contro le donne inadeguata, perché stereotipata e non stigmatizzata dalla conduzione.

Nelle altre situazioni nelle quali è stata riscontrata una rappresentazione non corretta della figura femminile è stata prevalentemente registrata una azione riequilibratrice nel prosieguo della narrazione o a opera della conduzione, di

un/una ospite o della trasmissione nel suo complesso, oppure si è trattato, quando presenti, di messe in scena strumentali, costruite per condannare e denunciare, attraverso una stigmatizzazione diretta o indiretta, atteggiamenti e linguaggi non corretti.

Per quanto riguarda la **presenza di donne nei programmi** si conferma ancora una volta, complessivamente, la cosiddetta "regola del terzo" (una donna ogni due uomini). La percentuale di donne presenti nelle trasmissioni monitorate ammonta al 36,8% di 31.020 persone e personaggi; un risultato stabile negli ultimi tre anni e solo parzialmente motivato dalla necessità di raccontare il presente secondo i personaggi che la società fa emergere. Confrontata con i dati, pur non sovrapponibili per metodologia di analisi ed estensione del monitoraggio, restituiti dalla più recente rilevazione internazionale del Global Media Monitoring Project (GMMP) riferita al 2020, la percentuale di donne presenti nella programmazione monitorata, in qualità di argomento delle notizie, ammonta al 24% (vs 28% nella programmazione Rai); al 30% nel ruolo di conduttrici (vs il 53,3% di Rai); al 12% nel ruolo di esperte (vs 18% di Rai).

Permangono tuttavia squilibri all'interno dei diversi generi televisivi e dei ruoli ricoperti nei programmi. Mentre **la presenza femminile risulta più elevata tra i personaggi delle fiction (41,9%) e nell'intrattenimento (40,2%)**, ed è consistente anche nell'informazione (38,5% nelle rubriche dei TG; 37,7% nei telegiornali; 36,5% nell'approfondimento informativo), questa quota si riduce nei programmi culturali (32,4%), per scendere ulteriormente al 15,8% nelle rubriche sportive.

Pur tenendo conto delle esigenze di rappresentazione di settori nei quali, nella realtà, la presenza delle donne risulta ancora in parte limitata, sembra tuttavia esistere ancora qualche retaggio di antichi pregiudizi in termini di competenza. Significativo al riguardo che **nelle professioni sanitarie**, in un anno ancora segnato dall'emergenza, **la presenza delle donne in video risulti limitata** solo al 25,5%, ma anche che nello sport la presenza delle atlete è risultata solo del 17,6% del totale e, persino nella scuola, dove le insegnanti sono maggioritarie nella pratica professionale, la presenza si è attestata solo al 35,9%.